

## Intervista al maestro Orio Ghedini

A scelta di un arte. Perché il karate? Il momento della scelta, i momenti più importanti.

“Da ragazzo giocavo a calcio, ma ero affascinato dal judo, dal mito che il più debole potesse sconfiggere il più forte. Purtroppo abitando in un piccolo paese non ebbi mai l'occasione di praticarlo, finché un giorno al cinema vidi un combattimento fatto di pugni e calci, parate e contrattacchi portati con tale velocità e destrezza che mi impressionarono.

Poi seppi che era karate, e pochi giorni dopo, convinto con una scusa mio padre a prestarmi l'auto, andai in gran segreto a iscrivermi al Club Hiroshi Shirai del maestro Baleotti a Bologna. Era il mese di ottobre del 1962.

“Alla prima lezione mi presentai con una vecchia tuta da ginnastica e subito mi accorsi d'essere l'unico principiante, gli altri indossavano il keikogi e ci sapevano già fare. Fui un tale disastro durante tutto l'allenamento che al termine sentii il dovere di scusarmi con l'istruttore (R. Ruffini allora cintura marrone). Non ero ancora consapevole, ma quello fu il primo passo di un lungo cammino sulla strada di una grande passione che ancora oggi porto nel cuore e rappresenta una priorità della mia vita.

“In seguito la fortuna di incontrare il maestro Giuseppe Perlati e conseguentemente il maestro Hiroshi Shirai, mi consentì di praticare il karate con grande intensità fisica ed emotiva, dove ogni allenamento metteva a dura prova la voglia di continuare.

“Praticando ho imparato che ogni momento è importante, anche se poi vi sono episodi che si ricordano con più emozione, come le varie 'sfide' che puntualmente il maestro Perlati ci proponeva attraverso allenamenti particolari: i kata sulla neve, lo stare per un'ora immobili in seiza, le corse estenuanti su per S. Luca dopo l'ora d'allenamento e tante altre. Prove di resistenza fisica, ma anche di carattere che hanno sempre rappre-

sentato momenti di crescita”.

Un breve aneddoto durante la pratica.

“Questa sera dopo quasi tre ore di chiokozuki forte e senza sosta, (qualcuno poi disse oltre novemila) io ormai all'estremo delle forze e con le braccia di legno stavo per cedere. A quel punto il maestro Perlati venne davanti a me e incominciò a incitarmi segui-



Il maestro Orio Ghedini

to da tutti gli altri allievi che facevano il kiai a ogni tecnica. Spinto dall'orgoglio e sostenuto da quella particolare atmosfera continuai, ed ecco come per magia che le forze ritornarono, una nuova e più potente energia cresceva dentro di me, ora riuscivo a portare i pugni forte e veloce come mai prima di allora, ero come rinato. Il maestro sorrise e la lezione terminò. Forse, sia pure per un breve momento, avevo trovato il ki di cui tante volte avevo sentito parlare”.

Cosa significa per te karate tradizionale?

“A parte le condizioni storiche ormai universalmente conosciute che hanno portato all'uso di questo termine, per ciò che mi riguarda praticare il karate tradizionale non è solo eseguire le tecniche, che tuttavia è in ogni caso molto importante, se vogliamo dare a loro un reale contenuto d'efficacia, e quindi ottenere uno degli scopi primari per cui sono state create (l'autodifesa). Ma anche quello di mantenere un atteggiamento

## Karate story

# Le sf

“Il mito che il più debole il più forte... Non ero così fu il primo passo di



corretto, sincero, di gran serietà e rispetto sia per l'arte sia per tutti i suoi praticanti, nel dojo e nella vita quotidiana, dimostrando nei fatti una reale volontà di migliorare accettando i propri limiti, non imbrogliando per nascondersi, ma aggiungendo pratica alla pratica per superarli”.

Che valore ha per te il dan e qual è il tuo rapporto con i gradi superiori e inferiori al tuo?

### Palestre di karate tradizionale di Ferrara e provincia

- Ass. Sportiva Hiroshi Shirai: via Borgonovo 3, 44100 Ferrara, tel 0532-65127 - direttore tecnico Mauro Soavi, cintura nera 5° dan
- Centro Sport e Cultura: via Ricciarelli 35, 44100 Ferrara, tel 0532-748183, 041-716655 - direttore tecnico Luciano Puricelli, cintura nera 6° dan
- Fudoshin K. C. Ferrara: via Ortigara 14, 44100 Ferrara, cell 338-7791836 - direttore tecnico Orio Ghedini, cintura nera 6° dan
- Furinkazan K. C.: via Ortigara 14, 44100 Ferrara, tel 0532-771451 - direttore tecni-

# sfide

bole potesse sconfiggere  
o consapevole, ma questo  
di un lungo cammino...”



“Nato per testimoniare la reale esperienza e il livello tecnico raggiunto dai praticanti, il dan è diventato ormai uno dei titoli più inflazionati.

“Spesso usato come merce di scambio per eventuali affiliazioni, o come titolo da esibire per atteggiarsi a grandi esperti, c'è persino chi si autonoma. Personalmente ritengo che la validità del proprio grado stia nel-

co Gabriele Achilli, cintura nera 4° dan  
• Ren Bu Kai Karate Ferrara: c/o Palasport di Copparo, strada Bassa per Gradizza, 44034 Copparo (Fe), cell 333-3695117, 335-7373637 - direttore tecnico Roberto Borellini, cintura nera 2° dan  
• Seikukai Argenta: via Celletta 58, 44011 Argenta (Fe), tel 0532-852061 - direttore tecnico Franco Biavati, cintura nera 4° dan  
• Shinkitai Life Center: via Manardo 20, 44100 Ferrara, cell 335-5896506 - direttore tecnico Massimo Bonora, cintura nera 3° dan  
• Tsuru Kai Bondeno: via Argine Diversivo 151, 44015 Scortichino (Fe), tel 0532-890599 - direttore tecnico Carlo Cristofori, cintura nera 4° dan



l'essere riconosciuto da chi è a un livello superiore, il quale a sua volta è legittimato da un altro a un livello ancora più alto, e così via come tanti anelli di una catena formata da solidi contenuti tecnici e morali. Così è nella Fikta. Quindi il mio rapporto in entrambi i casi non può essere che d'ammirazione e rispetto, perché sono certo che quel livello contiene reali capacità ed è il frutto di grossi sacrifici e di un continuo allenamento”.

Come vedi le realizzazioni tra karate tradizionale e le gare di karate?

“Le gare per il karate hanno sempre rappresentato un grande veicolo pubblicitario, anche se talvolta ne producono un'immagine distorta legata più allo spettacolo che ai suoi contenuti reali. A mio parere le gare nel karate tradizionale devono rappresentare un momento formativo per i giovani praticanti, e quindi devono contenere i suoi principi tecnici e valori morali e comportamentali.

“Io sono stato agonista per circa 15 anni, e a parte i risultati a volte positivi, a volte no, ho sempre considerato le gare come un ulteriore allenamento, un'occasione per confrontarsi con altri praticanti e constatare il livello raggiunto. Ai miei allievi insegno che a una gara si deve andare per vincere, ma una volta terminata occorre ricordarsi che la vittoria o la sconfitta sono solo dei momenti, ciò che è veramente importante è tutta la preparazione fatta precedentemente, quella rimane per sempre. ‘Più della meta, come il viaggio che si compie per raggiungerla’”.

Ieri oggi. Una valutazione di come è cambiato il karate-do.

“Dopo il periodo di assestamento degli anni Sessanta, vi fu una grande crescita tecnica e di praticanti per tutti gli anni Settanta. Era il tempo dei grandi entusiasmi, e il karate ebbe modo di dimostrare al grosso pubblico tutto il valore e potenziale formativo in esso con-

## Orio Ghedini

Inizia la pratica nel 1968, 1° dan nel 1970 è 6° dan nel 1996. Valente agonista, particolarmente nel kumite è campione italiano a squadre nel 1973 e nel 1974. Nel 1975 vince la Coppa Italia, gara in cui sarà secondo nel '76.

Nel 1977 risulterà terzo ai Campionati italiani e raggiunge la qualifica di maestro. Più volte campione regionale e sul podio di diversi tornei, nel 1982 si qualifica terzo alla Coppa Shotokan e nel 1984 partecipa all'incontro Italia-Giappone. Dal 1992 è arbitro internazionale Itkf e segretario regionale dell'Emilia Romagna. Insegna a Ferrara presso il Fudoshin Club in via Ortigara 14.

tenuto. Ci si allenava intensamente con stage che duravano anche cinque giorni, lo spirito nel praticare e la volontà d'imparare erano molto forti.

“Poi crebbe il sogno olimpico, e il tentativo di unificazione mescolò le ‘carte’ creando confusione e disperdendo gran parte di quella carica. Tuttavia grazie al continuo e capillare lavoro del maestro Shirai e di alcuni suoi allievi, io penso che il karate nella Fikta ha continuato a evolversi raggiungendo oggi una qualità tecnica e didattica che non ha eguali nel mondo”.

Il tuo parere sul futuro del karate nella società moderna.

“Fare previsioni è sempre cosa ardua e difficile. Tuttavia, nonostante il panorama dei praticanti sia ormai molto variegato e suddiviso in tante organizzazioni, penso che il futuro del karate continuerà su due strade ormai ben definite.

“L'una ben salda alle radici originarie dell'arte, praticandolo nella forma e nei contenuti come una vera disciplina di automiglioramento. L'altra, snaturandone sempre più i principi, praticandolo come un banale sport di calci e pugni. Io seguo la prima”.

La Fikta soddisfa le tue aspettative? Perché hai fatto questa scelta? Aspetti positivi e negativi.

“La Fikta rappresenta il proseguo della scuola del maestro Shirai. Quella del mio maestro e quindi anche la mia. Essa è formata da un gruppo di persone che praticano e insegnano con grande umiltà e professionalità con cui condivido pienamente il modo di intendere e praticare il karate. Sia in Italia che in campo internazionale rappresenta un punto di riferimento per qualità tecnica e capacità organizzativa.

“Certamente tutto è migliorabile... ma appunto perché so che qui si lavora continuamente per questo scopo che sono onorato di farne parte”.